

**Le mie Olimpiadi**

Segue da pag. 6

sono lamentate con me di come è stato trattato il pedoforo mentre correva con la fiaccola in mano! Be', non è forse vero che corre a piedi? E allora può ben essere un pedoforo, no?

Nel mio pellegrinare per la città finisco in piazzale Valdo Fusi. Una folgorazione. C'è la presentazione dei giochi di Vancouver del 2010 e un sacco di gente è pazientemente in coda. Ma non demordo e aspetto il mio turno. Appena entrato, una signorina bionda molto carina mi dà il benvenuto, mi omaggia di una spilletta e di una bandierina del Canada, mi mette in mano una pubblicazione sulle olimpiadi che devono ancora venire, mi indirizza vicino a un ranger in alta uniforme con cui faccio una foto e mi rispedisce fuori. Sono diventato anch'io uno dei tanti canadesi che camminano per Torino. Adesso mi spiego molto cose.

Senza quasi accorgermene ho visto anch'io la casetta in Canada, l'area promozionale costruita oltreoceano con tronchi d'albero riciclati, smontata pezzo per pezzo e trasferita a Torino per ricordarci che le olimpiadi, un po' come tutte le cose della vita, sono proiettate verso il futuro. Mentre esco leggo uno degli articoli del giornalino che mi hanno regalato e scopro che in Canada è previsto un aumento di un milione di posti di lavoro nel corso dei prossimi dieci anni. Un milione di posti di lavoro... dov'è che ho già sentito questa battuta? Si vede proprio che tutto il mondo è paese.

E così ricomincio a camminare per le vie della capitale sabauda sentendomi multietnico, un po' torinese, un po' italiano ma con lo sguardo rivolto all'Europa, un po' canadese grazie alla bandierina che ho in mano... insomma, del tutto globalizzato. E così decido di festeggiare cenando in un Mac Donalds affollatissimo e accompagnando il mio hamburger con un bicchiere di Coca Cola. "Eppure questo rosso l'ho già visto" mi dico mentre sorveggo la bevanda servita ghiacciata in piena estate come nel più freddo degli inverni. In effetti è lo stesso rosso dei cartelli "passion lives here" che tappezzano la città. No, non è un improbabile rosso-torino. No, no, è rosso-cocacola. Ma che alla fine i no global non avessero poi tutti i torti?

Faccio finta di niente e continuo a camminare. In fondo, non neghiamo, di questi tempi tutti ci sentiamo un po' olimpici, fieri di partecipare o anche solo di esserci. Invidiamo le tute colorate dei volontari, i pass appesi al collo della gente che conta e persino i tanti che si sono accaparrati a cifre astronomiche i biglietti per vedere le gare. Quest'ultimo è l'aspetto che più mi stupisce delle Olimpiadi: alcuni italiani sono riusciti ad andare oltre il concetto maschile del guardare lo sport, fatto di una stretta successione tra poltrona, tavolino dove appoggiare la birra e televisore. Che sia questo il vero miracolo olimpico?

Andrea Borla

P.S. Caro Direttore, anche Lei si è appassionato al pattinaggio? Tutti sono rimasti affascinati dalla leggiadria delle figure che scorrono sul ghiaccio e dai ghirigori lasciati dal filo delle lame. Io, però, quando ho sentito i nomi tecnici dei salti (doppio axel, triplo flip, triplo tolupe) non ho resistito ad associarli alle armi dei robottoni che comparivano nei cartoni animati della mia gioventù: doppio boomerang, razzi cosmici, pugni rotanti... Ah, Direttore, che strana una generazione che poggia le sue fondamenta su Goldrake e Mazinga.

Uno di noi in maglia azzurra**Gianluca Cavaliere alle Paralimpiadi****Il casellese impegnato nello Sledgehockey**

Gianluca Cavaliere, figlio di Armando e Anna Merlo, ha partecipato con la Nazionale Italiana di Sledgehockey alle Paralimpiadi di Torino 2006.

Gianluca, purtroppo, è uno dei tanti a cui un giorno la vita ha deciso di girare le spalle. Molti casellesi se lo ricordano: un attimo, un incidente con la moto e tutto quello che era normalità passò improvvisamente alle spalle. Anche la vita sembrò amputata insieme alla gamba.



Lui però, passato lo sgo-mento dei primi momenti, reagì tanto che non è mai stato, né s'è mai sentito un disabile. La vita ha continuato ad affrontarla a viso aperto, proprio come lo spirito paraolimpico vuole, con abilità intatte, pur se diverse.

Da allora ne ha fatta di strada.

Ora Gianluca vive in Trentino-Alto Adige e gioca nelle Aquile del Sud Tirolo, allenate da Gottfried Kasslatter. L'abbiamo avvicinato prima delle gare torinesi.

- Gianluca, quali sono state le motivazioni che ti hanno portato a voler partecipare alle Paralimpiadi?-

"Da qualche anno pratico lo Sledgehockey e sono stato convocato nei mesi scorsi, quindi perché non sfruttare l'occasione per partecipare ad una competizione così prestigiosa come le Paralimpiadi di Torino 2006."

-Quali sono i tuoi obiettivi per le Paralimpiadi di Torino 2006?-

"Il mio obiettivo personale è di riuscire a giocare al massimo delle mie possibilità, cercando di non commettere errori. Invece, per quanto riguarda gli obiettivi di squadra se ci piazziamo al settimo posto, quindi non ultimi, per noi è come se vincessimo una medaglia visto che dovremmo affrontare nazioni come Norvegia, Canada, Usa, Svezia con alle spalle tre olimpiadi e un'esperienza ventennale in questo sport."

-Come hai iniziato a praticare sport a livello agonistico e perché hai scelto proprio l'hockey?-

"Ho iniziato a praticare lo sledgehockey con altri ragazzi che avevano partecipato ad altre olimpiadi nello sci e venendo a conoscenza di poter formare una squadra per le paralimpiadi ci siamo subito lanciati nella sfida. Ho scelto lo sledgehockey perché è uno sport di squadra, completo e molto duro."

-Quanto tempo dedichi all'allenamento e in quali momenti della giornata riesci ad allenarti?-

"Ci alleniamo sul ghiaccio due sere, più le partite di campionato nel fine settimana e con la nazionale abbiamo fatto sei



Gianluca Cavaliere dopo una partita

ritiri da 4-5 giorni. Io poi vado in piscina 3-4 volte a settimana."

-Bè, non ti manca di certo il curriculum sportivo...-

"Ho praticato nuoto, calcio, sci, snowboard dove mi sono classificato terzo ai campionati Valli di Lanzo 1995, hockey in line, poi dal 1998 dopo l'incidente ho continuato con il nuoto, snowboard, mountain-

bike, e ho incominciato a gioca-

re a sledgehockey nel 2003.

Nel 2005 ho partecipato con la nazionale azzurra ai campionati europei a Zlin in Cecoslovacchia."

Ed ora ecco le Paralimpiadi, a Torino.

Un'emozione e un orgoglio grande. Anche per noi: un casellese in maglia azzurra non è certo cosa da tutti i giorni

Mara Milanese

I diversamente abili impegnati in cinque discipline**Un altro evento**

Dopo le Olimpiadi e i Mondiali di Calcio, i Giochi Paralimpici Invernali di Torino 2006 sono il terzo evento sportivo mediatico del 2006.

Cinque discipline: sci alpino, sci di fondo, biathlon, hockey su slittino e curling. 4 comuni sedi di gara: Torino, Sestriere, Pragelato e Pinerolo. 2 villaggi paralimpici, 58 medaglie in palio, 1.300 persone tra atleti, guide e tecnici di 40 nazioni, 3.000 volontari, 1.000 giornalisti e 200 mila spettatori previsti. Sono questi i numeri delle IX Paralimpiadi Invernali di Torino 2006 iniziati il 10 marzo e che si concluderanno il 19.

"Lo sport per diversamente abili -ha commentato Tiziana Nasi, presidente del Comitato Paralimpico Torino 2006- può insegnare moltissimo. I Giochi Paralimpici sono un evento sportivo, sociale e culturale di importanza primaria nel calendario dello sport mondiale. Lo sport, in particolare, quello praticato a così alto livello, mostra quanto vi siano solo abilità diverse e non minori abilità".

I diritti televisivi dei Giochi Paralimpici sono stati acquistati in tutti i continenti, compresa l'Africa e, per la prima volta, il Sudamerica.

Ma come sono nate le Paralimpiadi?

Finita la Seconda Guerra Mondiale, soldati e civili che avevano riportato mutilazioni e lesioni spinali si adoperarono per poter praticare, anche nella nuova situazione, le discipline sportive estive e invernali. Uno dei pionieri fu l'austriaco Sepp Zwicknagl, che aveva perso in guerra entrambe le gambe e sciava con protesi.

Da allora, molte soluzioni tecniche vennero ideate e provate: dalle gruacce terminanti in piccoli sci dalle protesi, ai seggiolini-slitte, all'uso di una guida che a voce segnala le particolarità della pista all'atleta non vedente.

I primi Giochi Olimpici Invernali ufficialmente riservati agli atleti diversamente abili si tennero nel 1976 in Svezia, a Ornskoldsvik. Vi parteciparono 250 atleti, provenienti da 14 Paesi. Si tennero gare di sci alpino e sci di fondo per atleti amputati e non vedenti. Nel 1992, ad Albertville, per la prima volta Giochi Olimpici Invernali e Giochi Paralimpici Invernali si sono svolti nella stessa sede e da allora è sempre stato così.

M. M.

Che non sia un addio...

"Ce l'abbiamo fatta, tutti insieme con un bel gioco di squadra, dal governo alle istituzioni locali, fino a ciascun volontario grazie, grazie, grazie" afferma Castellani durante la cerimonia di chiusura con il carnevale italiano a mascherare la malinconia delle Olimpiadi che finiscono. Due ore di canti e di balli, in cui clown, saltimbanchi da circo e artisti di strada si mescolano agli atleti. Che non sono più divisi per nazioni, ma sfilano tutti insieme, in un abbraccio collettivo forte quanto la tristezza per il braciere che si spegne. Il buio, però, dura giusto il tempo di accendere le emozioni dei ricordi, veri e propri fari che continueranno a brillare nel cuore di chi ha vissuto questi Giochi invernali. E che illumineranno per sempre l'Italia, come i petali d'argento che cadono dal cielo nella notte di Torino.

Più che a un addio, la cerimonia di chiusura di Torino 2006 assomiglia ad un arrivederci. Ad un non volere che tutto finisca. "Sono stati Giochi veramente magnifici" dice Rogge, presidente del CIO. E poi tre colori, il bianco, il rosso e il verde oscurano per qualche minuto gli altri, c'è un intervallo di ordine e di brividi d'emozione nell'allegria confusione del Carnevale. Sono passati venti minuti o poco più, dalle prime scene, è il magico momento della premiazione dell'ultima gara dell'Olimpiade l'affascinante 50 km di fondo. Loro, i maratoneti dello sci, hanno la fortuna di un palcosce-

nico straordinario, di salire su un podio nel cuore della festa finale dei Giochi, ammirati in tv da centinaia di milioni di persone. In mezzo al magico terzetto, sul gradino più alto, c'è lui, Giorgio

Di Centa, il fantastico fondista azzurro che sulle nevi di Pragelato ha vinto la sfida più lunga, più faticosa, proprio mentre l'Olimpiade si avviava alla chiusura.

MaMi

COME ABBONARSI A COSE NOSTRE

Oltre che il conto corrente postale postale n° 21311105 è possibile abbonarsi o rinnovare l'abbonamento anche rivolgendosi ai seguenti negozi:

Caffè Torrefazione - Via Cravero, 7
Casalinghi Calabrese Rubes - Via Cravero, 12
Solavaggione Assicurazioni - Via Mazzini, 15
Edicola Accurso - Via Torino, 16
Edicola Savarese - Via Verone ang. V. Colombo
Edicola Clemencic - Via Torino, 80
Edicola Millepagine - Viale Bona, 39
Non solo edicola - Via Martiri, 10
Rita Fiori - Piazza Boschiassi, 7
Trattoria Bottala - Via Leini, 37
Sede Pro Loco - Via M. Teresa Di Calcutta, 55
 Lunedì e Venerdì sera ore 21.00

L'abbonamento annuale (11 numeri) costa Euro 11,00.

MACELLERIA Battista e Andrea Zaccone

- Carni di prima scelta
- Specialità salumi artigianali calabresi (capocollo, soppressata, salsiccia, pancetta, coppa, la'nduya: piccante e dolce)
- Il tradizionale salame di Turgia Casellese
- Vini di qualità

SERVIZIO BANCOMAT

Via Roma, 6 - 10072 Caselle T.se (To)
 Tel. 011 996.12.34

CLARA

A Caselle Torinese, in via Mussa
 la tua nuova residenza

Residenza

La Meridiana
 a due passi dal centro

011.991.36.71
 COOPERATIVA EDILIZIA CLARA
 VIA ROMA, 7 - CASELLE (TO)